

**Don Santoro,  
la celebrazione  
e le testimonianze**

a pagina 2

**Papa ai consacrati:  
la Chiesa vi chiede  
di essere profeti**

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma  
Coordinamento editoriale: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi  
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma  
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)  
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084  
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

## Da vescovi Usa e Africa documento profetico

La dichiarazione Brothers and Sisters in Hope, pubblicata in questi giorni dai vescovi degli Stati Uniti e dell'Africa, si presenta come un documento profetico in un'epoca segnata da competizione geopolitica, crisi ambientale e disimpegno occidentale dalla cooperazione internazionale. In un mondo frammentato, il testo propone una visione della globalizzazione fondata su fraternità, solidarietà e partenariato equo tra Nord e Sud, contrapponendosi alla logica della potenza e dell'interesse economico. La speranza, richiamata dal Giubileo del 2025, diviene categoria storica e politica, capace di orientare scelte pubbliche e relazioni internazionali, mentre lo sviluppo umano integrale è assunto come criterio etico e strategico di giudizio. La dichiarazione congiunta dei vescovi ribadisce, alla luce del Magistero sociale della Chiesa, che la cooperazione non è filantropia ma investimento per la pace, avvertendo che il disimpegno statunitense negli aiuti ai Paesi poveri può aprire spazi a potenze meno rispettose dei diritti umani. Solidarietà e sussidiarietà vengono reinterpretate in chiave transnazionale: la prima come condivisione concreta di risorse e responsabilità, la seconda come sostegno alle istituzioni locali per superare dipendenze e assistenzialismo. La denuncia dello sfruttamento delle risorse africane assume una forte valenza politica, così come l'appello alla giustizia climatica e alla gestione etica dei minerali richiesti dalla transizione verde e digitale.

Giulio Albanese

### l'editoriale

## Giornata del malato Condividere la via della compassione

DI ANDREA MANTO \*

Nel messaggio di quest'anno per la Giornata mondiale del malato, Papa Leone XIV ci fa ripartire nuovamente dalla parabola del Buon samaritano, icona di perenne attualità, per rileggere la sofferenza e la cura non come temi "di settore", ma come luoghi teologici e allo stesso tempo come principi di socialità. E, tramite questa parabola, sottolinea la via della compassione, spazio vitale in cui Dio si lascia riconoscere, cammino dove la Chiesa verifica la qualità della propria fede, e insieme, indicatore che misura il grado di civiltà e di umanità di una comunità. Il punto di partenza è lo sguardo che non passa oltre. In una cultura della fretta, dell'indifferenza e dello scarto, il samaritano vede il ferito, si ferma, si avvicina. Qui sta un nucleo decisivo: Gesù non risponde alla domanda "chi è il mio prossimo" con una definizione, ma con un cammino. Il prossimo non è un'etichetta; è una decisione. Diventare prossimi significa donare tempo, presenza, responsabilità: un amore che non resta idea, ma si fa gesto. Ma il messaggio del Papa ci aiuta a riconoscere che nello stile della carità samaritana non è in gioco un eroismo individuale: la parabola prosegue con un passaggio decisivo, talora trascurato o meno approfondito. Il samaritano affida il ferito a un albergatore e paga perché venga curato. La compassione non si consuma nel gesto immediato: si traduce nella presa in carico, in una carità "intelligente". Nasce qui una "filiera" di cura, un'alleanza tra chi intercetta il bisogno e chi ha gli strumenti per accompagnarlo nel tempo, la missione della sanità pubblica.

Il messaggio richiama l'urgenza di un "noi" più forte della somma delle individualità: familiari, vicini, operatori sanitari, volontari, pastorale della salute. È l'immagine di una comunità che non delega tutto al singolo e non investe solo sull'ospedale ipertecnologico, ma integra livelli diversi: territorio e ospedale di comunità, prevenzione e assistenza, ricerca scientifica e stili di vita, competenze professionali e prossimità quotidiana. È, in fondo, una visione di salute come bene comune, che ci impone di salvaguardare e articolare adeguatamente il sistema sanitario e di non dimenticare la lezione di interdipendenza globale che la pandemia Covid-19 ci ha lasciato. In questa prospettiva, gli operatori sanitari non sono solo "erogatori di prestazioni". Nel testo papale emerge con forza la dignità del loro lavoro: stare accanto, accompagnare, curare, sostenere. E proteggere chi cura: non solo dalle aggressioni fisiche e verbali sempre più numerose, ma anche contrastare burnout e solitudine professionale, riconoscere che la relazione di cura è parte essenziale della terapia, non un "di più" facoltativo. Il "noi" è anche la sanità territoriale, la rete che intercetta precocemente le fragilità, accompagna i malati cronici, integra sociale e sanitario, previene ricoveri evitabili, riduce disuguaglianze. E chiede umanizzazione non come parola generica, ma come metodo: comunicazione curata, attenzione alla persona e ai suoi tempi, alleanza con la famiglia e i caregiver, offerta di sostegno psicologico e spirituale. La compassione non è sentimentalismo, di fronte al dolore c'è bisogno di azioni concrete: liste di attesa sostenibili, percorsi chiari, continuità assistenziale, integrazione tra figure professionali. Tutto questo è compassione "organizzata", cioè resa stabile, accessibile, equa. La compassione, dunque, è responsabilità personale, comunitaria, istituzionale. Diventare "prossimi" oggi significa evitare che la fragilità si trasformi in isolamento. È la sfida più attuale: una sanità - e una società - che non passa oltre, ma si ferma, si prende cura e diventa una locanda dove nessuno resti solo nel momento della prova. Con Maria, Salute dei malati, affidiamo a Dio chi soffre e chi cura, perché la compassione diventi stile di vita e responsabilità condivisa.

\* vicario episcopale della diocesi di Roma per la pastorale della salute

Il parroco di Santa Maria Regina Pacis, don Patanè: «Ostia ha molto bisogno di essere amata»

# «Pronti a ricevere il Papa, la gioia per essere i primi»

DI SALVATORE TROPEA

Un territorio vasto, nel centro di Ostia Lido, che conta oltre 26.000 abitanti, e con un impegno che mette al centro soprattutto i giovani e l'accoglienza. È la realtà di Santa Maria Regina Pacis, la prima parrocchia romana che riceverà la visita pastorale di Papa Leone XIV, domenica prossima, 15 febbraio. «Essere i primi nel pontificato di Prevost ci riempie di gioia e orgoglio ed è stata una sorpresa così grande che tutti i parrochiani hanno pensato ad uno scherzo», spiega il parroco, don Giovanni Vincenzo Patanè, dell'ordine dei Pallottini, a cui è affidata la parrocchia. Ed è proprio il sacerdote a raccontare il lavoro capillare e quotidiano che Regina Pacis riesce a fare in una zona non facile, ricca anche di molte contraddizioni. La comunità, però, non accetta la descrizione di "parrocchia di frontiera": «È vero - afferma don Patanè - che c'è lo spaccio e la presenza di alcuni mafiosi, ma Ostia non è questo. Ostia - tiene a precisare - è tanto altro, è la presenza di tante belle persone, di buona volontà, di famiglie sane. Solo chi vive il quartiere col cuore - spiega - riesce a capirne la bontà e, più che essere giudicata da chi viene da fuori, Ostia avrebbe molto più bisogno di essere amata». Un territorio eterogeneo e popoloso, dunque, ma anche molto partecipe alla vita ecclesiale, e lo si nota dalle tante realtà presenti in parrocchia: gli scout d'Europa del gruppo Roma 5, il Cammino neocatecumenale, l'Azione cattolica, il Rinnovamento nello Spirito, i terziari francescani. Senza contare il coinvolgimento di oltre 300 bambini e adolescenti nel catechismo tra comunioni e cresime, e il ruolo dell'oratorio, mentre «alle celebrazioni domenicali abbiamo la chiesa piena anche con più di 450 fedeli», racconta don Patanè. In più «è nata da poco la Pastorale



La chiesa di Santa Maria Regina Pacis a Ostia

giovanile di prefettura, con cui stiamo portando avanti - aggiunge il parroco - un bel percorso di coinvolgimento di molti ragazzi che risponde alle indicazioni di Papa Francesco prima e di Leone poi di valorizzare i quartieri». C'è poi l'adorazione eucaristica ogni primo mercoledì del mese e, in quest'anno in cui ricorrono gli 800 anni dalla morte di san Francesco, un cammino sulla fraternità che, dallo scorso 25 gennaio, si sviluppa per un sabato ogni mese fino al 13 giugno. Per quanto riguarda la solidarietà, la Caritas riesce ad aiutare ben 120 persone ogni giorno, offrendo loro il pranzo. Santa Maria Regina Pacis è dunque «un punto di riferimento: siamo la chiesa storica del litorale, per tutti la "basilica" di Ostia - aggiunge sempre don Patanè - anche perché è frequentata da molte persone esterne al territorio e di passaggio». Una realtà costantemente in apertura, dunque, anche con «la necessità di rimanere al passo con i tempi ed evolversi

soprattutto guardando ai tanti giovani», spiega Francesco Gerbino, uno dei referenti della pastorale giovanile della parrocchia per la prefettura. «Coinvolgere le persone - racconta - non è difficile in sé, anche visti i numeri del nostro territorio, semmai la difficoltà, se vogliamo leggerla in quest'ottica, è quella di riuscire a guardare sempre oltre, sempre avanti, che è anche la sfida che ci poniamo con la pastorale». Per Francesco, «riuscire a confrontarsi con gli altri giovani, non rimanendo ancorati solo alla propria parrocchia, è l'obiettivo principale». Non a caso, infatti, la visita del Santo Padre di domenica prossima inizierà proprio con un incontro, di almeno mezz'ora, dedicato esclusivamente ai giovani, che «hanno accolto con enorme entusiasmo questa occasione e sicuramente organizzeremo qualcosa di particolare per accogliere il Papa e dargli qualche dono. Ci stiamo pensando ma siamo prontissimi».

### L'UDIENZA

#### Vita umana e prevenzione abusi Il Pontefice: curare la formazione

«È indispensabile curare nelle nostre comunità gli aspetti formativi finalizzati al rispetto della vita umana in ogni sua fase, in particolare quelli che contribuiscono a prevenire ogni forma di abuso sui minori e sulle persone vulnerabili, come pure ad accompagnare e sostenere le vittime». Lo ha detto papa Leone XIV ricevendo venerdì in udienza i partecipanti alla sessione plenaria del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, soffermandosi sul tema della formazione cristiana. Secondo il Pontefice, «l'arte di formare non è facile e non si improvvisa: richiede pazienza, ascolto, accompagnamento e verifica, sia a livello personale che comunitario, e non può prescindere dall'esperienza e dalla frequentazione di chi l'ha vissuta, per imparare e prendere esempio. Così, nel corso dei secoli, sono nati giganti dello spirito come sant'Ignazio di Loyola, san Filippo Neri, san Giuseppe Calasanzio, san Gaspare del Bufalo, san Giovanni Leonardi». Il Papa sottolinea ancora: «Non possiamo fermarci a trasmettere una dottrina, un'osservanza, un'etica, ma siamo chiamati a condividere ciò che viviamo, con generosità, amore sincero per le anime, disponibilità a soffrire per gli altri, dedizione senza riserve, come genitori che si sacrificano per il bene dei figli».



Papa Leone XIV saluta la folla

Diffusi gli appuntamenti fino al mese di aprile, dalle visite alle parrocchie ai riti della Settimana Santa. Gli esercizi spirituali nel Palazzo Apostolico

## Celebrazioni di Leone XIV, il calendario

Segnato dalle visite alle parrocchie della "sua" diocesi il calendario delle celebrazioni presiedute dal Papa per il periodo che va fino a Pasqua. Si comincia domenica 15 febbraio con la visita pastorale a Santa Maria Regina Pacis a Ostia: alle 17 l'inizio della Messa (articolo in apertura del giornale). Il 18 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, l'appuntamento è alle 16.30 a Sant'Anselmo, all'Aventino, per la statio e processione penitenziale fino alla basilica di Santa Sabina, dove poi Leone XIV presiederà la Messa con la benedizione e imposizione delle ceneri. Il 22 febbraio, 1 domenica di Quaresima,

l'itinerario per le comunità locali della diocesi continua con la visita pastorale alla parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio, alle 9, accanto alla stazione Termini, affidata ai salesiani. Nella stessa giornata, nel pomeriggio, alle 17, nel Palazzo Apostolico è in programma l'inizio degli Esercizi spirituali del Santo Padre e della Curia romana, fino al 27 febbraio: sul tema "Illuminati da una gloria nascosta. Un itinerario quaresimale" sarà monsignor Erik Varden, vescovo trappista e prelado di Trondheim (Norvegia), a tenere le meditazioni nella Cappella Paolina. Ancora una visita in

parrocchia, il 1° marzo, Il domenica di Quaresima: alle 17 il pontefice presiede la Messa all'Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, al Quatticciolo, affidata ai dehoniani; l'8 marzo, III di Quaresima, appuntamento alla stessa ora a Santa Maria della Presentazione; il 15 marzo è la volta del Sacro Cuore di Gesù a Ponte Mammolo, con la Messa in programma sempre per le 17. Il 29 marzo, Domenica delle Palme, la celebrazione che apre la Settimana Santa avrà inizio alle 10 in piazza San Pietro. Il 2 aprile, Giovedì Santo, alle 9.30 Leone XIV presiederà la Messa del Crisma alle 9.30 e nel

pomeriggio si sposterà a San Giovanni in Laterano per la Messa nella Cena del Signore, con inizio alle 17.30. Il 3 aprile, Venerdì Santo, la celebrazione della Passione del Signore alle 17 nella basilica di San Pietro; alle 21.15 è in programma la tradizionale Via Crucis al Colosseo. La veglia pasquale nella notte sarà presieduta dal pontefice alle 21 del 4 aprile, nella basilica di San Pietro, mentre il giorno seguente si terrà la Messa del giorno alle 10.15 in piazza San Pietro; al termine, la tradizionale benedizione Urbì e Orbi dalla loggia centrale della basilica vaticana.



# La sorella Maddalena: un'eredità ancora viva

DI MICHELA ALTOVITI

Essere testimone e strumento di quell'Amore «per la Chiesa che cresce nella misura in cui altri ne vengono a conoscenza». Così Maddalena Santoro, sorella del fidei donum ucciso 20 anni fa a Trabzon, in Turchia, ricorda la missione del sacerdote romano che tante volte «negli scritti ai suoi superiori» ha manifestato «il desiderio di aprire una finestra verso il Medio Oriente per fare rinviare quella fiamma di una tradizione lì dove è nata, nei luoghi dove Gesù ha predicato, ha incontrato la gente e ha scelto i suoi apostoli». Per il sacerdote che per 5 anni e mezzo, dal 2000, ha operato in Turchia dopo 30 anni di attività a Roma nelle parrocchie della Trasfigurazione,

di Gesù di Nazareth e dei Santi Fabiano e Venanzio, dove oggi riposa la sua salma, l'auspicio era «di essere unito a Gesù per portarlo a tutti», dice la sorella. Per don Andrea, in particolare, «non si è trattato di evangelizzare, inteso come convertire i musulmani al cristianesimo, ma di una conversione del cuore - spiega la sorella - per chiedersi reciprocamente perdono e incontrarsi in vista della pace e dell'amicizia». Il sacerdote riteneva che «a noi l'incontro con il Medio Oriente potesse servire per non rimanere vittime del consumismo e dei sistemi occidentali volti al guadagno e al denaro», ritrovando la dimensione spirituale proprio in quella Terra Santa abitata da Gesù. E proprio mossi dalla

testimonianza di don Andrea, «molti sacerdoti hanno chiesto di poter operare a Trabzon e in questi anni alcuni sono stati accolti in Turchia, come è stato ad esempio per il vescovo Massimiliano Palinuuro», fa sapere Maddalena, che da quei luoghi è appena rientrata dopo qualche giorno di pellegrinaggio. Il suo racconto è quello dell'incontro con «turchi, musulmani e con la piccola comunità cristiana guidata da due sacerdoti con tre suore dell'Incarnazione», una realtà «aperta e pronta ad accogliere tutti, anche coloro che non hanno avuto la possibilità della trasmissione di una fede all'interno della propria famiglia». Confermando che l'eredità di don Andrea continua a vivere, constata la sorella, «anche se la storia in 20

anni ha cambiato le cose e così la popolazione stessa è cambiata anche in funzione dell'Università che porta a vivere lì giovani e giovani famiglie non solo di turchi ma anche di siriani e di africani». In questo senso «è stato bello vedere che utilizzano quella preghiera molto significativa sull'unità che don Andrea aveva scritto e che io avevo segnalato loro - riferisce ancora -, uno degli scritti che dopo la sua morte abbiamo raccolto per dare modo a tanti di riscoprire la sua spiritualità». Inoltre, racconta di come in questi giorni «abbiamo visto l'impegno e l'attività di queste persone intorno al convento francescano a cui affrisce la chiesa di Santa Maria dove don Andrea si trovava a pregare quel 5 febbraio di 20 anni



Don Andrea con la famiglia

Del fratello sacerdote ricorda «il desiderio di aprire una finestra verso il Medio Oriente per fare rinviare quella fiamma di una tradizione lì dove è nata»

fa». Quella domenica pomeriggio, infatti, don Santoro «verso le 16, si era inginocchiato all'ultimo banco, aspettando che gli ultimi visitatori potessero entrare, stando a disposizione per accoglierli e rispondere magari ad alcune loro domande», dice la sorella. Proprio in quei momenti «dalla porta della chiesa una

mano con una pistola gli ha sparato alle spalle - continua Santoro -, forando anche la Bibbia in lingua turca che teneva all'altezza del petto» e che oggi è conservata nella chiesa della parrocchia di Gesù di Nazareth, fondata proprio da don Andrea nel quartiere Collatino, dove è stato parroco per dodici anni.

La liturgia nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio, che il presbitero guidò dal 1994 al 2000 e che ospita la sua tomba. «La Chiesa di Roma guarda con attenzione alla sua testimonianza»

# «Don Santoro, la follia della croce»

## La celebrazione presieduta da Reina a venti anni dall'assassinio del prete fidei donum in Turchia

DI ROBERTA PUMPO

Don Andrea Santoro «ha vissuto con grande generosità il suo ministero sacerdotale». Prima nelle comunità che ha seguito a Roma: nella parrocchia della Trasfigurazione, dove fu viceparroco, e poi, da parroco, nelle parrocchie di Gesù di Nazareth e dei Santi Fabiano e Venanzio. Ma poi il suo zelo missionario, «il suo desiderio di portare il Vangelo e la sua vita ben oltre i confini della nostra città», lo hanno condotto in Turchia, dove era fidei donum per la diocesi di Roma e dove fu ucciso, il 5 febbraio 2006, mentre pregava nella chiesa di Santa Maria a Trabzon. Lo ha ricordato giovedì sera il cardinale vicario Baldo Reina presiedendo la Messa nel ventesimo anniversario della sua morte, nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio,

a Villa Fiorelli, di cui don Santoro fu parroco dal 1994 al 2000, anno della sua partenza per la Turchia. «Dio lo ha scelto, ha messo nel suo cuore il desiderio di portare il Vangelo fino agli estremi confini della Terra - sono ancora le parole del porporato -. Lo ha scelto per confondere coloro che in quella terra pensavano che un sacerdote non potesse realizzare nulla o addirittura pensavano, uccidendolo, di mettere a tacere il Vangelo. Questa è la lezione che ci arriva direttamente da don Andrea. Lui è il chicco di grano che nel tempo porta frutto». Per vivere il Vangelo, è la riflessione di Reina nell'omelia, «serve una sana follia, la follia della croce. È questa che fa la differenza e che i cristiani sono chiamati a mettere in gioco ogni giorno. Lo impone il Vangelo. Don Andrea in tutta la sua vita è



La celebrazione presieduta da Reina nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio (foto Gennari)

stato abitato da questa follia, ha creduto in questa sapienza folle del Vangelo», ha affermato volgendo lo sguardo verso la foto del sacerdote romano posta al lato dell'altare. Ad animare la celebrazione - promossa dall'associazione intitolata a

don Santoro e dalla Finestra per il Medio Oriente -, il Coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina. Tra i concelebranti l'arcivescovo Flavio Pace, segretario del dicastero per la Promozione dell'unità dei cristiani, e 17 sacerdoti. Nei

primi banchi della chiesa dove dal novembre 2022 il corpo di don Andrea riposa, le sorelle Maddalena e Imelda. Con loro, moltissimi fedeli ed ex parrocchiani. Segno, per il cardinale, che «don Andrea ha avuto ragione, che il Vangelo ha

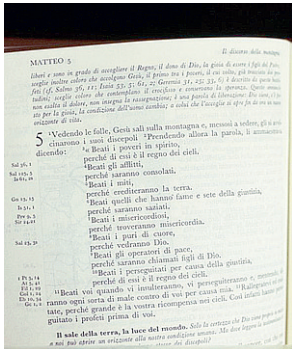
ragione. Non siamo qui per ribadire quanto sia stato bravo don Andrea - ha rimarcato - ma per ringraziare il Signore per l'esempio che ci ha donato attraverso di lui». E tutta la Chiesa di Roma, ha aggiunto ancora il vicario del Papa, guarda con grande attenzione alla testimonianza e agli insegnamenti offerti da don Andrea, «anzitutto come spinta e anelito missionario, avendo egli desiderato fortemente annunciare la Parola di Dio in quelle terre dove poi è stato ucciso». L'anniversario della morte del sacerdote romano coincide con la memoria liturgica di sant'Agata, vergine e martire. Ricordandola, Reina ha sottolineato che i cristiani devono sentirsi «sostenuti da quanti hanno saputo dare la vita per il Vangelo. Sono esempi, incoraggiamenti, perché siamo tutti chiamati a

dare la vita per il Vangelo - ha continuato -. Alcuni lo fanno con il sangue; tutti siamo chiamati a farlo con l'esemplarità della vita». All'inizio della celebrazione anche il parroco dei Santi Fabiano e Venanzio don Fabio Fasciani aveva esortato a «continuare a pregare e a guardare alla testimonianza che don Andrea ha dato nelle comunità che ha guidato e che ovviamente da lui hanno attinto saggezza. Possa continuare a portare frutto anche alla comunità di Trabzon, che sta rifiorendo». La Chiesa non si è ancora pronunciata sul martirio di don Andrea ma, parlando di coloro che danno la vita per il Vangelo, don Fabio ha sottolineato come «dal sangue dei martiri veramente nascono nuovi cristiani. La Chiesa si anima, partorisce da quel travaglio qualche cosa di stupendo».

«Ha sempre creduto in questa sapienza folle del Vangelo»



Nelle foto alcune immagini di don Andrea Santoro, ucciso in Turchia venti anni fa, e a destra il passo delle Beatitudini che il sacerdote conservava nella propria stanza. Nella prima foto a sinistra il cardinale Enrico Feroci davanti alla tomba



# Feroci: ricordo il foglio con le Beatitudini

È nitido il ricordo di quel giorno di 20 anni fa per il cardinale Enrico Feroci. Il 5 febbraio del 2006 era di domenica e nel primo pomeriggio, subito dopo pranzo, arrivò telefonicamente a lui la notizia della morte di don Andrea Santoro, il sacerdote romano ucciso a Trabzon, mentre pregava con la Bibbia in lingua turca tra le mani, trapassata da uno dei proiettili che lo hanno colpito ai polmoni. «Ho ancora nelle orecchie il grido addolorato della persona che mi chiamò dalla Turchia piangendo - racconta il porporato, l'ultimo a salutare il fidei donum all'aeroporto di Fiumicino in partenza per la missione, qualche giorno prima della sua morte -. Non potei che

piangere a mia volta, provando subito l'istinto di andare lì, a duemila chilometri di distanza». Prima di tutto, Feroci cercò il modo di «avvisare il Vicariato, tramite monsignor Mauro Parmeggiani, allora segretario del cardinale vicario Ruini, e la Segreteria di Stato, per mezzo di monsignor Julio Murat, turco». Due giorni dopo, il 7 febbraio, Feroci era a Ciampino insieme, tra gli altri, al cardinale Ruini, alla mamma e alla sorella di don Andrea per accogliere il rimpatrio della salma del sacerdote ucciso, rientrata in Italia «con un C130 dell'Aeronautica militare turca», ricorda. Nitido e altrettanto forte è il ricordo del giovedì seguente alla morte di don Santoro, quando «nella cappella dell'obitorio di San

Lorenzo abbiamo pregato il Rosario con i brani del Vangelo in cui Gesù invita a pregare anche per i propri nemici - sono ancora le parole di Feroci -. Accanto alla salma c'era mamma Maria con le mani giunte sulla cassa di legno che disse: "Io perdono colui che ti ha ucciso" mentre pensava e si preoccupava del dolore di un'altra madre, quella che "ha un figlio che è un assassino". Per il porporato, quelle parole di sincera preoccupazione per il dolore di un'altra persona, pur in un momento di grave perdita, esemplificano quanto «il cardinale Ravasi ha citato nella prefazione di un libro che raccoglie gli scritti di don Andrea, ossia che il giusto è come il legno di sandalo che profuma l'ascia che l'ha colpito». Il

racconto di Feroci procede in modo cronologico puntuale: «Venti giorni dopo il funerale andammo a Trabzon con la sorella di don Andrea per riprendere i suoi effetti personali - ricostruisce -. Nella sua stanza, sul comodino, c'era ancora aperto il libro "I martiri del XX secolo", probabilmente l'ultima cosa che ha letto». In particolare, continua Feroci, «c'erano tre righe sottolineate in cui si diceva che i cristiani dovrebbero riflettere sul fatto che da un giorno all'altro potrebbero essere messi davanti al martirio». Il cardinale ricorda inoltre che «accanto al letto, sulla parete, don Andrea aveva appeso con delle puntine da disegno un foglio che riportava il brano delle Beatitudini: la prima cosa che leggeva quando apriva gli occhi». Il

rimando all'umiltà e alla semplicità di cuore Feroci lo riconosce come tratto distintivo di don Santoro che definisce «lontano da ogni orgoglio e dalla presunzione», così come appare evidente non solo dal suo modo di essere e di vivere ma anche dai suoi scritti «nei quali abbiamo scoperto una spiritualità grande e profonda». A questo proposito, Feroci richiama alla memoria prima una lunga lettera scritta «da un luogo di vacanza ai genitori quando aveva solo 15 anni e in cui esorta a non smettere mai di operare per la nostra santificazione, alla luce del Vangelo», poi «una delle preghiere composte da don Andrea in cui dice: "Sono qui per permettere a Gesù di essere in questi luoghi, prestandogli la mia

carne"». Proprio nei luoghi di missione di don Santoro il cardinale Feroci ha compiuto un pellegrinaggio nei giorni scorsi, in occasione di questo ventennale dall'uccisione. Allora, ricorda il porporato, «avemmo la sensazione che con la sua morte fosse venuto meno un grande e bellissimo sogno» mentre «in questi ultimi giorni ho trovato una chiesa piena durante le celebrazioni e una comunità viva, in cui operano due sacerdoti e tre suore», sono ancora le parole di Feroci, che ha provato «un sentimento di meraviglia di fronte a questa presenza significativa» della comunità cristiana in Turchia, segno che «davvero il sangue dei cristiani e un seme» destinato a portare frutto. Michela Altoviti





# Giornata del malato, le iniziative

In occasione XXXIV Giornata Mondiale del Malato, che cade ogni anno l'11 febbraio insieme alle celebrazioni in memoria della Beata Vergine di Lourdes, l'ufficio per la Pastorale della salute del vicariato di Roma ha organizzato tre iniziative pensate per accompagnare, sostenere e sensibilizzare le comunità sul valore della cura e della vicinanza ai sofferenti. Si parte martedì 10 febbraio con il convegno "Fragilità, solitudini e disuguaglianze: nuove sfide ai servizi sanitari" organizzato in collaborazione con Asl Roma 2 e Regione Lazio, che si svolgerà nella Sala Montalcini dell'Ospedale Sant'Eugenio. I lavori si apriranno alle ore 10 con l'intervento, tra gli altri del vescovo Renato Tarantelli Baccari, vicegerente della diocesi di Roma e delegato per la Pastorale della Salute della Conferenza episcopale laziale. Alle 10.30 si potrà ascoltare la lectio magi-



stralis, sul tema "Compassione ed etica della cura: fondamento della sanità pubblica", affidata alle parole di monsignor Andrea Manto, vicario episcopale per la Pastorale della Salute. A seguire, prenderà il via una tavola rotonda dedicata a "Giustizia, equità ed umanizzazione nei servizi sanitari complessi: dall'eccellenza clinica alla responsa-

bilità pubblica". Tra gli interventi quello di Francesco Rocca, presidente della Regione Lazio. L'ingresso è su invito, gli interessati possono contattare l'indirizzo e-mail: segreteria.sanitaria@diocesidiroma.it. Mercoledì 11 febbraio, data della XXXIV Giornata Mondiale del Malato, verrà celebrata alle ore 16 la Santa Messa presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina nella parrocchia di Nostra Signora di Lourdes (via Andrea Mantegna 147). Il giorno successivo, il 12 febbraio, si svolgerà infine un incontro di approfondimento sul tema della salute mentale a partire dal libro "Lunatica. Storia di una mente bipolare" di Alessandra Arachi, promosso insieme alla Facoltà di medicina e psicologia de La Sapienza all'Azienda ospedaliera Sant'Andrea, alle ore 11 nell'aula 1 del Building Didattico in Via Giorgio N. Papanicolaou (angolo Via di Grottarossa 1035).



La frana di Niscemi

## Il sostegno della Chiesa di Roma alla popolazione di Niscemi

La Chiesa di Roma, «chiamata a presiedere nella carità», aderisce alla raccolta fondi nazionale promossa dalla Conferenza episcopale italiana a sostegno delle popolazioni di Calabria, Sicilia e Sardegna colpite dal ciclone Harry. Degli abitanti di Niscemi, in particolare, «messi alla prova da una frana devastante». Ne ha dato notizia l'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato. «Il cardinale Baldo Reina, vicario del Papa per la diocesi di Roma, esprime profonda vicinanza e sincera solidarietà – si legge in una nota – alla comunità di Niscemi, duramente colpita dai gravi eventi franosi degli

ultimi giorni che stanno mettendo a dura prova tante famiglie e l'intero territorio comunale, nel segno del legame con la sua terra siciliana, oggi provata da tanta sofferenza». La diocesi di Roma offrirà un contributo «che possa portare un segno concreto di consolazione e di speranza a chi ha perso o rischia di perdere tutto. Sosteniamo con la preghiera i momenti difficili che stanno vivendo questi nostri fratelli e sorelle – prosegue la nota del Vicariato –, confidando che le istituzioni possano trovare al più presto le risorse necessarie per dare risposte concrete e tempestive a quella popolazione».

La Messa nella festa della Presentazione del Signore, XXX Giornata mondiale della vita consacrata  
L'esortazione a farsi «messaggeri che annunciano la presenza del Signore e ne preparano la via»

# Il Papa ai consacrati: siate profeti

*L'invito a «mostrare al mondo» la strada «per superare conflitti e seminare fraternità»*

DI ANDREA ACALI

Il Vangelo della festa della Presentazione del Signore «ci parla di Gesù che, nel Tempio, è riconosciuto e annunciato come il Messia da Simeone e Anna. Ci presenta l'incontro tra due movimenti d'amore: quello di Dio che viene a salvare l'uomo e quello dell'uomo che attende con fede vigile la sua venuta». Lo ha detto Papa Leone XIV nell'omelia della Messa celebrata lunedì scorso in occasione della XXX Giornata mondiale della vita consacrata. Una celebrazione iniziata nell'atrio della basilica di San Pietro con il rito della benedizione delle candele seguita dalla processione verso l'altare della Confessione. Una «festa della luce», come sottolineavano non solo le candele nelle mani dei fedeli e delle centinaia di cardinali, vescovi e sacerdoti concelebranti ma anche quelle che adornavano la base delle colonne del baldacchino del Bernini. «Da parte di Dio – ha spiegato il pontefice – l'essere Gesù presentato come figlio di una famiglia di poveri nel grande scenario gerusalemmitano ci mostra come Egli si offra a noi nel pieno rispetto della nostra libertà e nella piena condivisione della nostra povertà. Nel suo agire non c'è infatti nulla di costringente, ma solo la potenza disarmante della sua disarmata gratuità. Da parte dell'uomo, nei due vegliardi, Simeone e Anna, l'attesa del popolo d'Israele è rappresentata al suo zenit, come apice di una lunga storia di salvezza» segnata «da luci e ombre, cadute e riprese, ma sempre percorsa da un unico vitale desiderio: ristabilire la piena comunione della creatura con il suo Creatore». Il Papa ha ricordato la Giornata della vita consacrata «nell'orizzonte di questa scena, riconoscendo in essa un'icona della missione dei religiosi e delle

religiose nella Chiesa e nel mondo». Rivolto a loro, Leone ha detto che «la Chiesa vi chiede di essere profeti: messaggeri e messaggere che annunciano la presenza del Signore e ne preparano la via». E ha aggiunto che i fondatori «vi hanno lasciato modelli meravigliosi di come vivere fattivamente questo mandato» con i carismi più disparati ma tornando sempre «umilmente e sapientemente ai piedi della Croce e davanti al Tabernacolo, per offrire tutto e ritrovare in Dio la sorgente e la meta di ogni loro azione». Anche con «imprese rischiose» e testimonianze rese «a volte fino al martirio». Il Papa, citando Benedetto XVI, ha quindi invitato a raccogliere il testimone da quanti «ci hanno preceduto come protagonisti di questa tradizione profetica». Anche oggi, infatti, «con la professione dei consigli evangelici e con i molteplici servizi di carità che offrite, voi siete chiamati a testimoniare, in una società dove fede e vita sembrano sempre più allontanarsi l'una dall'altra, in nome di una concezione falsa e riduttiva della persona, che Dio è presente nella storia come salvezza per tutti i popoli. A testimoniare che il giovane, l'anziano, il povero, il malato, il carcerato, hanno prima di tutto il loro posto sacro sul suo Altare e nel suo Cuore, e che al tempo stesso ciascuno di loro è un santuario inviolabile della sua presenza, davanti al quale piegare le ginocchia per incontrarlo, adorarlo e glorificarlo». Leone si è poi soffermato sulla preghiera di Simeone: «La vita religiosa, col suo distacco sereno da tutto ciò che passa, insegna l'inseparabilità tra la cura più autentica per le realtà terrene e la speranza amorosa in quelle eterne, scelte già in questa vita come fine ultimo ed esclusivo, capace di illuminare tutto il resto». Citando infine il Concilio Vaticano II, il Papa ha concluso invitando i religiosi a «mostrare al mondo, nella libertà di chi ama e perdona senza misura, la via per superare i conflitti e seminare fraternità. La Chiesa oggi ringrazia il Signore e voi per la vostra presenza, e vi incoraggia ad essere, là dove la Provvidenza vi invia, fermento di pace e segno di speranza».



Un momento della celebrazione a San Pietro

## Scuole cattoliche, il 19 febbraio l'assemblea diocesana



Una lezione in una classe elementare

*L'appuntamento nel Palazzo Lateranense con il saluto di Reina e gli interventi di Di Tolve, Chiarazzo, Diaco e delle realtà del settore. Momento di confronto e comunione*

Giovedì 19 febbraio, dalle 16.30 alle 18.30, nel Palazzo Lateranense (Aula della Conciliazione, 1° piano), si terrà l'assemblea delle scuole cattoliche della diocesi di Roma, promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica. In apertura dei lavori è previsto il saluto del cardinale vicario Baldo Reina. L'assemblea sarà presieduta da monsignor Michele Di Tolve, vescovo ausiliare, delegato per l'ambito dell'educazione

della diocesi di Roma, e moderata dal direttore dell'Ufficio, Rosario Chiarazzo. L'incontro, sottolinea una nota dell'organismo diocesano, «si colloca nel solco delle parole di Papa Leone XIV "Educare è servire la vita, credere nella promessa di Dio e disegnare nuove mappe di speranza" e intende offrire un momento di confronto e di comunione ecclesiale tra la diocesi e i gestori e dirigenti delle scuole cattoliche del territorio, per sostenere insieme la missione educativa affidata alla scuola cattolica nel contesto attuale». Sono previsti gli interventi di Ernesto Diaco, già direttore dell'Ufficio nazionale Cei per l'educazione, la scuola e l'università, sul tema "La scuola cattolica nel cammino della Chiesa italiana", di suor Caterina Cangià (Fism) su "La scuola

come bottega", di padre Francesco Ciccimarra (Agida) su "Esenzione Imu e scuola paritaria dal 2026", di Virginia Kaladich (Fidae) su "Formare persone, non solo studenti: il valore educativo della scuola cattolica", di Francesca Manna (Agesc) su "Consapevolezza e responsabilità dei genitori nella scelta della scuola cattolica" e di Vito Donatone (Cefa) su "Custodire, innovare, trasmettere: il patrimonio scolastico cattolico tra responsabilità e futuro". «L'assemblea - afferma il direttore dell'Ufficio scuola - si propone di valorizzare il servizio quotidiano delle scuole cattoliche alle famiglie e alle giovani generazioni, quale espressione concreta di una proposta educativa ispirata al Vangelo e attenta alle sfide culturali e sociali del nostro tempo».

# Luci per vittime della tratta, veglia a San Gabriele

*La preghiera nella parrocchia del Tuscolano Suor Rita Giarretta: milioni di persone vittime di sfruttamento, agire ora*

DI ROBERTA PUIMPO

Essere luce di speranza, mettersi in cammino, proteggere e prendersi cura della dignità umana. È questo il mandato consegnato a quanti venerdì 6 febbraio, in gran parte giovani, hanno partecipato alla veglia di preghiera organizzata nella parrocchia di San Gabriele dell'Addolorata, al Tuscolano, in occasione della XII Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di persone, istitu-

ta nel 2015 da Papa Francesco. Promosso dalla Fraternità Casa Magnificat - fondata dalle suore orsoline Rita Giarretta e Assunta Pavanello -, dall'Agesci Roma 116 e dalla parrocchia stessa, il momento di preghiera è stato presieduto da don Marco Cantatore, collaboratore parrocchiale. Papa Leone XIV, nel messaggio per la Giornata pubblicato venerdì 6, definisce il fenomeno un «grave crimine contro l'umanità», un «flagello» a cui porre fine. La veglia ha tratto ispirazione dall'iniziativa di Talitha Kum, la rete internazionale che coordina la Giornata celebrata nella memoria liturgica di santa Giuseppina Bakhita, divenuta «simbolo di luce, di coraggio e di speranza nell'impegno per la liberazione dalla tratta delle persone», come ha sottolineato suor Rita. Presenti diversi

gruppi giovanili parrocchiali e realtà del territorio, tra cui Caritas Roma. A tutti è stata donata una piccola candela, con l'invito ad accenderla sui balconi alle 21 di oggi, domenica 8 febbraio, festa di Santa Bakhita, con «l'impegno di mantenere vivi l'amore, la giustizia, la fede, la pace e la speranza, affinché sgorghino sempre dal nostro cuore per abbracciare il mondo», ha affermato don Marco. «La pace comincia con la dignità», tema scelto per la XII edizione, campeggiava su un cartellone posto ai piedi dell'altare, accanto alla fotografia della santa dinanzi alla quale è stato deposto un vaso di fiori. «Milioni di persone nel mondo subiscono lo sfruttamento in molte forme - ha detto suor Rita -. Dal lavoro forzato allo sfruttamento sessuale, dalla servitù al matrimonio combinato. Il

65% delle vittime sono giovani donne, quasi un terzo sono bambini. La loro disumana condizione rappresenta un grido che, nella storia dell'umanità, interPELLA costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa. Il momento di agire è adesso». La veglia è stata scandita da preghiere, canti e dalla lettura di due lettere scritte da monsignor Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, morto il 6 gennaio scorso, che nel suo ministero ha guidato numerose battaglie per la tutela della dignità umana. Una lettera aperta era indirizzata alle ragazze costrette alla prostituzione, alle quali «come vescovo, come padre, a nome della Chiesa e dell'Italia» ha chiesto «perdono»; l'altra era invece rivolta ai clienti, ovvero a quanti alimentano il

La veglia di preghiera a San Gabriele (foto Gennari)



mercato dello sfruttamento. Per questa XII Giornata Mondiale, la rete internazionale Talitha Kum ha promosso un ricco calendario di eventi. Giovedì scorso si sono svolte una processione e una veglia di preghiera nella basilica di Santa Maria in Trastevere per riflettere sull'impegno a rispettare la dignità umana e a elimina-

re la tratta di esseri umani. Un fenomeno «sempre più diffuso: 27 milioni di persone sono ancora vittime della tratta - è stato ricordato durante la serata - e 50 milioni vivono in condizioni di schiavitù moderna». Oggi l'impegno culminerà in piazza San Pietro con la partecipazione all'Angelus di Papa Leone XIV.



# Convegno sull'accoglienza diffusa

**D**ieci anni di volti, relazioni e percorsi condivisi. Dieci anni in cui l'accoglienza non è stata soltanto una risposta all'emergenza, ma una scelta pastorale capace di trasformare territori e legami. È il cuore dell'incontro "Accoglienza che trasforma. Dieci anni di reti, comunità e promozione", dedicato all'esperienza della Chiesa di Roma sull'accoglienza diffusa, in programma giovedì 12 febbraio, dalle 17, nella Sala Raffaello della parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio (in via Terni 92). Promosso dalla Caritas diocesana di Roma, il convegno - spiega l'organismo diocesano - «vuole rileggere un cammino che ha intrecciato parrocchie, famiglie, volontari, operatori e persone accolte in un tessuto di relazioni capaci di restituire dignità e futuro. Un

modello che ha fatto della prossimità quotidiana e della corresponsabilità comunitaria la sua forza, mostrando come l'incontro possa diventare occasione di crescita reciproca e di rigenerazione sociale». L'accoglienza diffusa ha contribuito a costruire reti solidali nei quartieri, e l'incontro di giovedì prossimo sarà «un'occasione per dare voce a questa storia collettiva e per riflettere sul valore ecclesiale e civile di un'esperienza che continua a generare comunità». Dopo un saluto

*Giovedì nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio un bilancio promosso dalla Caritas sul decennale dell'esperienza della Chiesa di Roma*

del cardinale vicario Baldo Reina, una prima sessione del convegno comprenderà gli interventi di don Paolo Salvini, vicedirettore della Caritas di Roma, e di Matteo Brufatto, operatore della Caritas diocesana, e le testimonianze di persone ospitate, volontari e comunità parrocchiali. Seguirà una seconda sessione con quattro esperienze a confronto: don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana; padre Camillo Ripamonti, gesuita, presidente del Centro Astalli; Francesca Debbas, Refugees Welcome; Margherita Neri, Piazza Grande di Bologna. Sessione conclusiva con gli interventi di Carmelo Bruni, sociologo dell'Università Sapienza; Francesco Laddaga, presidente del Municipio VII; don Concetto Occhipinti, vicario episcopale per il settore Est.

## L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

**DOMANI**  
Dalle 8.30 Consiglio episcopale e Commissione per i diaconi permanenti. - Alle 11 incontra i parroci religiosi. - Alle 16.15 presiede la riunione del Capitolo dei canonici di San Giovanni in Laterano.

**MARTEDÌ 10**  
Dalle 8 alle 10 udienze. - Alle 11 partecipa alla presentazione della Relazione sull'attività della Giustizia amministrativa per l'anno passato presso il Consiglio di Stato. - Alle 17 visita la parrocchia dei Santi Marcellino e Pietro ad Duos Lauros e celebra la Santa Messa.

**MERCOLEDÌ 11**  
Dalle 9 alle 11 udienze. - Alle 14 visita alcuni detenuti a Rebibbia. - Alle 16 celebra la Santa Messa nella parrocchia di Nostra Signora di Lourdes a Tor Marancia in occasione della XXXIV Giornata mondiale del malato.

**GIOVEDÌ 12**  
Dalle 8.30 alle 11 udienze. - Alle 11.30 visita l'Istituto tecnico agrario Giuseppe Garibaldi. - Alle 17 nel-

la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio introduce l'incontro Caritas per i 10 anni di accoglienza nelle comunità della diocesi. - Dalle 17.30 alle 20 incontra i referenti di prefettura di pastorale giovanile nella parrocchia di Santa Marcella.

**VENERDÌ 13**  
Dalle 8.30 Consiglio episcopale e Commissione per le ordinazioni sacerdotali. - Dalle 11 alle 13 udienze. - Dalle 16 alle 18.30 Commissione per ordinazioni sacerdotali. - Alle 19.30 momento conviviale con gli ospiti della Casa di accoglienza "Santa Giacinta".

**SABATO 14**  
Alle 11.30 celebra la Santa Messa al Pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della Festa della Madonna della Fiducia. - Alle 17 visita la parrocchia di San Valentino e celebra la Santa Messa.

**DOMENICA 15**  
Alle 10 visita la parrocchia di Gesù di Nazareth e celebra la Santa Messa. - Alle 17 partecipa alla visita pastorale di Sua Santità Leone XIV alla parrocchia Santa Maria Regina Pacis a Ostia Lido.

Il porporato: «Terra segnata da dolore e odio ma pure da tanta umanità». Il futuro? «A breve non vedo soluzioni». Suor Nazzaro al pellegrinaggio Orp: «Qui i cristiani rimangono nonostante tutto»

L'intervento del cardinale Pizzaballa nella parrocchia San Francesco a Ripa e la voce del nunzio apostolico in Giordania

# «È tempo di tornare in Terra Santa»

## Il patriarca: servono iniziative che aiutino a riportare fiducia

DI ANDREA ACALI

«È tempo di tornare in Terra Santa. I pellegrinaggi sono sicuri. Le Chiese nel mondo ci hanno aiutato ma ora abbiamo bisogno di vedervi non solo con la solidarietà del cuore ma con la presenza fisica, anche per dire a palestinesi e israeliani che anche noi ci siamo in questa terra, abbiamo le nostre radici qui. È una terra segnata dal dolore e dall'odio ma pure da tanta umanità». Così il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme ed ex custode di Terra Santa, ha concluso il suo dialogo con Maria Gianniti, inviata della Rai in Medio Oriente, nella chiesa di San Francesco a Ripa, a Trastevere. L'incontro è stato organizzato nell'ambito delle celebrazioni per l'VIII centenario della morte del patrono d'Italia, promosse dal Comitato nazionale presieduto da Davide Rondoni.

Dopo i saluti del padre guardiano Paolo Maiello, che ha accennato al progetto della parrocchia "Rima - Rinascere insieme per amore" al servizio dei poveri, e di Rondoni, che ha definito la serata una «iniziativa simbolo del Comitato» e ha fatto riferimento alla raccolta fondi che la fondazione Italia per il Dono sta portando avanti per la Terra Santa, la giornalista ha iniziato il suo dialogo con il cardinale ricordando il clima teso che si vive in Medio Oriente.

«La parola di san Francesco, apparentemente molto semplice ma genuina, ha attraversato i secoli», ha detto Pizzaballa, che ha poi raccontato la sua vocazione e il suo arrivo «per obbedienza» a Gerusalemme: «Giunsi il 7 ottobre 1990. Non avevo mai visto armi. L'8 ottobre ci fu uno scontro con una ventina di palestinesi uccisi. Questo fu il mio impatto con il fuoco. Non eravamo preparati. Mi colpì che per la gente

fosse quasi normale». Un'esperienza intensa, in anni difficili segnati anche dalla guerra in Siria. Fino a un nuovo 7 ottobre... «Ero in Italia, da mia madre. Mi chiamò il capo della comunicazione, non mi ero reso conto che era una cosa totalmente nuova».

Al ritorno, dopo non poche difficoltà, «capii subito dallo sguardo delle persone, dagli atteggiamenti che qualcosa era cambiato. C'era grande rabbia, grande dolore, anche nei nostri confronti da parte del mondo ebraico per dichiarazioni secondo loro tiepide ma davvero non avevamo capito. La violenza era in crescita, ma non ce lo aspettavamo. Pensavamo che prima di Natale finisse tutto. Invece eravamo dentro qualcosa di completamente nuovo, era saltato un po' tutto». Il cardinale ha anche raccontato le sue quattro missioni a Gaza, l'impatto emotivo, le difficoltà, la necessità di una presenza per non fare sentire sola la comunità della parrocchia a cui Papa Francesco telefonava tutte le sere, la scelta dolorosa ma legittima di tante famiglie di abbandonare la Terra Santa in cerca di un futuro migliore per i propri figli.

E adesso? «La speranza nasce da dentro, dalla fede, che ti aiuta a guardare la realtà del mondo in maniera rendita. Ma trovare una soluzione è altro e a breve non la vedo, le ferite sono profonde, le popolazioni disorientate, ci sono leadership deboli, per usare un eufemismo. È inutile in questo momento pensare a una soluzione. Ci vorrà tempo e leadership forti non basate sulla paura dell'altro. Ora tutto si basa sulla sopravvivenza. Bisogna creare le condizioni per riportare la fiducia che non c'è più. E resistere senza lasciare la narrazione agli estremisti. Usare parole diverse che non siano slogan. Servono gesti, iniziative concrete che aiutino a riportare fiducia. E non bastano le belle parole».

**D**ue testimoni del Medio Oriente che parlano di dolore e di speranza ed esprimono un comune appello: è tempo di tornare in Terra Santa. I due testimoni sono il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, e il nunzio apostolico in Giordania e a Cipro, l'arcivescovo Giovanni Pietro Dal Toso. Il primo intervenuto venerdì a Roma, nella parrocchia di San Francesco a Ripa, affidata ai francescani, nell'ambito delle celebrazioni per l'ottavo centenario della morte di san Francesco, e il secondo incontrato dai partecipanti all'itinerario organizzato dall'Opera romana pellegrinaggi in Giordania e concluso ieri. In questa pagina raccontiamo i due eventi. Pizzaballa sottolinea che «i pellegrinaggi sono sicuri» e invita a tornare nei luoghi che hanno segnato la vita di Gesù, in «una terra segnata dal dolore e dall'odio ma pure da tanta umanità». Per Dal Toso, «c'è molto interesse da parte della Giordania a incentivare il turismo religioso». E «anche questa è Terra Santa, moltissimi fatti della Scrittura sono avvenuti qui».



Una veduta di Amman, capitale della Giordania

## Dal Toso: grande interesse per il turismo religioso

DI GIULIA ROCCHI

**I**n Giordania i cristiani sono meno del 2% della popolazione. Ma sono «fortunati», sottolinea il nunzio apostolico monsignor Giovanni Pietro Dal Toso, perché «abbiamo ben tre ministri cristiani nel governo, e poi i cristiani gestiscono scuole, ospedali, università». La Giordania, prosegue il presule, «è una terra bellissima, che può essere meta di turismo ma soprattutto di pellegrinaggi, e questo punto mi sta molto a cuore come nunzio apostolico». Lo spiega ai pellegrini arrivati da Roma, grazie al viaggio organizzato da Opera romana pellegrinaggi in collaborazione con Royal Jordanian, Jordan Tourism Board e Ministero del Turismo. Dal Toso ha incontrato il gruppo la prima sera del viaggio, mercoledì, in una località speciale: Fuheis, l'unico villaggio completamente cristiano del Paese. A pochi chilometri di distanza dalla capitale Amman, conta circa 40mila abitanti, di diverse confessioni cristiane. «Arrivano da tutta la Giordania coppie giovani di cristiani che vogliono abitare qui. Ogni anno arrivano decine di nuove famiglie cristiane - spiega il parroco padre Paul Haddad -. È stata sempre una città cristiana, fin dalla sua fondazione», aggiunge. Fino a poco tempo fa, veniva spesso visitata da fedeli arrivati da fuori, ma «negli ultimi due anni i pellegrinaggi sono crollati del 90%», evidenzia don Giovanni Biallo, assistente spirituale Orp. Pur non essendo stata direttamente interessata da conflitti e pur restando un Paese assolutamente sicuro, la Giordania viene spesso percepita dagli italiani come pericolosa. «Quando da noi si parla di Cisgiordania, in tanti tendono a confondersi e a pensare alla Giordania», sottolinea in proposito Dal Toso. «C'è molto interesse da parte della Giordania a incentivare il turismo religioso - prosegue -. A me piace sempre sottolineare che anche questa è Terra Santa, nel senso che ci sono moltissimi fatti della Scrit-

tura che sono avvenuti qui».

Punta a rilanciare la Giordania come meta di pellegrinaggi l'Orp, che appunto ha condotto nel Paese il gruppo composto da 25 persone, tra cui i direttori di due Uffici del Vicariato, don Giuseppe D'Alonzo e Rosario Chiarazzo; una decina di giornalisti di diverse testate; sacerdoti e operatori dell'Orp. A guidarli, insieme a don Biallo, suor Rebecca Nazzaro, direttrice dell'Ufficio diocesano per la pastorale del pellegrinaggio - Orp. «Qui i cristiani rimangono nonostante tutto e custodiscono questi luoghi che sono

storia vivente e per noi cristiani di Occidente è un grande monito», osserva la religiosa. Il viaggio è un'occasione proprio per conoscere ed esprimere vicinanza alla comunità cristiana locale. A Madaba, ad esempio, i cristiani sono 20mila, su una popolazione di circa 140mila abitanti. Lì, come in tutta la Giordania, non crea storia vivente e per noi cristiani di Occidente è un grande monito», osserva la religiosa. Il viaggio è un'occasione proprio per conoscere ed esprimere vicinanza alla comunità cristiana locale. A Madaba, ad esempio, i cristiani sono 20mila, su una popolazione di circa 140mila abitanti. Lì, come in tutta la Giordania, non crea

problemi la convivenza tra cristiani e musulmani. Lo testimonia anche padre Tarek Abu Hanna, parroco della chiesa della Decapitazione di San Giovanni Battista. «La vita in Giordania è speciale - spiega -. I nostri sovrani, fin dalla nascita del Paese, dopo la prima guerra mondiale, hanno puntato a rafforzare la convivenza tra cristiani e musulmani». Ci si riesce anche grazie alle scuole: sono 44 quelle cristiane in tutto il Paese, e la metà degli studenti sono musulmani. Anche le cliniche cristiane non fanno distinzioni e offrono cure gratuite indipendentemente dalla fede professata. Nei pressi di Medaba, il Patriarcato Latino di Gerusalemme sostiene l'Arsenale dell'Incontro del Sermig, dove vengono seguiti poco meno di 300 ragazzi con disabilità, sia cristiani che musulmani. Poco lontano sorge il Monte Nebo, sul quale Mosè si fermò a guardare da lontano la Terra Promessa. «Anche noi guardiamo da qui la Terra Promessa - dice suor Rebecca -. Una terra di pace, di convivenza».



Il nunzio Dal Toso

# «Borsa» in memoria di Cartacci

**L**a Caritas diocesana di Roma ha istituito una borsa di studio in memoria del diacono e artista Danilo Cartacci, responsabile Caritas della prefettura XXIX, in occasione del primo anniversario della scomparsa. L'iniziativa, rivolta a studenti del quinto anno delle scuole superiori che intendono iscriversi a un percorso di studio a indirizzo artistico presso università, accademie di belle arti o istituzioni equipollenti, è stata presentata da Giustino Trincia, direttore della Caritas romana, al termine della Messa in suffragio che si è tenuta lo scorso 31 gennaio nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio. «È una semplice borsa di studio - ha detto Trincia - che intende



Il diacono e artista Danilo Cartacci

onorare la sua memoria, raccogliendo in fondo un suo desiderio, quello di sostenere dei giovani e potenziali artisti, nel loro percorso formativo e professionale, facilitandone l'accesso anche a coloro che possono trovarsi in qualche difficoltà. Il suo desiderio era ed è oggi il nostro desiderio, quello di contribuire a far sì che sia data la

possibilità di accedere a percorsi di formazione artistica anche a quei giovani di talento che rischiano di esserne preclusi per qualche difficoltà di carattere socioeconomico». L'iniziativa, ha spiegato Trincia, anch'egli diacono permanente, è «per fare memoria di un grande testimone della carità del nostro tempo, perché Danilo Cartacci questo è stato». È rivolta a studenti e studentesse frequentino il V anno degli istituti superiori di Roma; abbiano compiuto il 18° anno di età alla data di scadenza del bando; intendano iscriversi a un percorso di studio a indirizzo artistico presso università, accademie di belle arti o istituzioni equipollenti. Informazioni più dettagliate sul sito [www.caritasroma.it/](http://www.caritasroma.it/)



L'affresco a San Lorenzo

*La richiesta formulata nell'esclusivo interesse della tutela del luogo di culto e della sua funzione spirituale»*

## San Lorenzo in Lucina, il Vicariato chiede ripristino dell'opera pittorica

**C**omunicato diffuso dal Vicariato di Roma mercoledì scorso «in merito alle recenti notizie riguardanti le modifiche apportate all'opera pittorica» nella cappella del Crocifisso della chiesa di San Lorenzo in Lucina. «Preso atto che l'opera presentava fisionomie non conformi all'iconografia originale e al contesto sacro, il Vicariato, in piena sintonia con il parroco - si legge nella nota -, ha chiesto che, previo coordinamento e autorizzazione della proprietà (Fondo Edifici di Culto) e della Soprintendenza, si provveda al ripristino dei tratti originari del volto, nell'esclusivo interesse della tutela del luogo di culto e della sua funzione spirituale. Il Vicariato rinnova il proprio impegno nella valorizzazione del pa-

trimonio artistico ecclesiale, sempre attraverso una leale e costante collaborazione con le istituzioni dello Stato preposte alla tutela». Il Vicariato era già intervenuto sulla vicenda sabato 31 gennaio con due comunicati. Nel primo si sottolineava che «sia la Sovrintendenza sia l'ente proprietario (Fec), oltre all'Ufficio per l'edilizia di culto del Vicariato di Roma, erano al corrente dal 2023 di un'azione di restauro "senza nulla modificare o aggiungere" (dalla mail condivisa) sull'affresco in questione di recente fattura (anno 2000)» e che «la modifica del volto del cherubino è stata un'iniziativa del decoratore non comunicata agli organismi competenti».



IN BREVE

Azione cattolica, al via incontri del settore adulti

Ritornano gli incontri formativi del settore adulti dell'Azione cattolica di Roma. Il primo è in calendario per il 12 febbraio sui canali YouTube e Facebook dell'Ac di Roma, alle 20.45, dal titolo "Dove (non) sta andando il lavoro". Un dialogo con Mariangela Perito, responsabile nazionale Coordinamento donne Acli, Massimo Pallottino, coordinatore dell'Unità studi e advocacy di Caritas Italiana, ed Emilia Palladino, docente alla Pontificia Università Gregoriana.

Alla Galleria La Pigna una mostra dei soci Ucai

Mostra dei soci Ucai (Unione cattolica artisti italiani) alla Galleria La Pigna (via della Pigna 13a): visitabile fino al 13 febbraio (lunedì-venerdì 15-19)

# Giudizio Universale, manutenzione straordinaria



Un operaio sui ponteggi nella Sistina

Lavori della durata di tre mesi La Cappella Sistina resterà aperta al pubblico. L'ultimo intervento conservativo eseguito da Colalucci risale a circa trent'anni fa

È iniziata, con la fase del montaggio del ponteggio in Cappella Sistina, la manutenzione straordinaria del Giudizio universale: per circa tre mesi, il sommo capolavoro di Michelangelo sarà oggetto di un intervento di pulitura. La Cappella Sistina resterà sempre aperta, continuando ad accogliere fedeli e visitatori, mentre, dietro un telo riprodotto ad alta definizione l'immagine dello stesso Giudizio, i restauratori del Laboratorio di restauro dipinti e materiali lignei dei Musei Vaticani effettueranno le operazioni di pulitura. «A circa trent'anni dall'ultimo intervento conservativo sul Giudizio universale della Cappella Sistina – dichiara Barbara Jatta, direttore dei Musei Vaticani – completato nel 1994 sotto la supervisione del Direttore Generale

Carlo Pietrangeli ed eseguito dal capo restauratore del Laboratorio di restauro dipinti e materiali lignei dei Musei Vaticani Gianluigi Colalucci, prenderà il via, per una durata di circa tre mesi, una manutenzione straordinaria del capolavoro della maturità di Michelangelo». In continuità con l'intervento di Colalucci, che segnò una svolta nella comprensione della tavolozza di Michelangelo, negli anni successivi – si ricorda in un comunicato – i dipinti della Sistina sono stati oggetto di costanti attività di indagine e monitoraggio da parte dei Musei Vaticani, necessarie per valutare il loro stato di conservazione in relazione all'elevato afflusso quotidiano di visitatori. Di conseguenza, il Laboratorio di restauro ha avviato un programma di manutenzione preventiva dell'intero complesso

decorativo, volto alla salvaguardia delle superfici affrescate mediante la rimozione sistematica dei depositi accumulatisi nel tempo. L'intervento di manutenzione straordinaria, che vedrà impegnate altre importanti professionalità dei Musei Vaticani quali il Gabinetto di ricerche scientifiche, l'Ufficio del conservatore e il Laboratorio fotografico, è sostenuto dal Capitolo della Florida dei Patrons of the Arts in the Vatican Museums. Michelangelo iniziò a dipingere la scena nell'estate del 1536, portando a compimento l'opera immensa (circa 180 mq di superficie e 391 figure) nell'autunno del 1541. Il 31 ottobre di quell'anno Paolo III poteva così celebrare i vesperi solenni davanti a quella straordinaria pittura che, come avrebbe scritto Giorgio Vasari, «riempi di stupore e meraviglia» tutta Roma.

Giovanni Bachelet e Simonetta Matone nell'auditorium di Santa Chiara in vista della consultazione del 22 e 23 marzo sulla giustizia Il parroco: un dovere offrire queste opportunità

# A confronto sul referendum



Un momento del confronto nell'Auditorium della parrocchia Santa Chiara (foto Gennari)

DI MICHELA ALTOVITI

Gli applausi di sostegno così come i brusii e le manifestazioni di disapprovazione che lunedì sera si sono levati dalla platea dell'Auditorium "Due Pini", legato alla parrocchia di Santa Chiara, a Vigna Clara, sono un segnale di come il prossimo referendum costituzionale confermativo sulla giustizia sia non solo un tema attuale ma anche sentito. Tutti esauriti i posti a sedere e tanta la gente rimasta in piedi, infatti, per assistere al dibattito proposto alla comunità parrocchiale con la finalità di "Comprendere per scegliere". Sul palco, chiamati a confrontarsi, Giovanni Bachelet, figlio del giurista assassinato dalle Brigate Rosse nel 1980 e presidente del Comitato per il no, e, a favore del sì, Simonetta Matone, magistrata e deputata della Lega. «Oggi c'è una diffusa disaffezione verso il voto e la politica in genere – ha detto nel suo saluto introduttivo il parroco monsignor Andrea Manto -, per questo occasioni di approfondimento e di ascolto come quella di questa sera sono importanti per poi agire coscientemente», tenuto conto che «è dovere di una comunità parrocchiale offrire queste opportunità» perché, «come ha detto san Giovanni Paolo II, una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta». Il dibattito quindi, moderato dalla giornalista Virginia Piccolillo, ha preso le mosse da uno dei nodi centrali del quesito referendario che verrà sottoposto agli italiani il 22 e 23 marzo ossia se la riforma approvata dal Parlamento per introdurre la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri metta a rischio l'autonomia della magistratura. Per Matone «questa riforma rimette le cose a posto poiché dà compimento a un percorso avviato con il nuovo codice di procedura penale pensato da Giuliano Vassalli e ridà al giudice l'autorità e la dignità che deve avere, rendendo il pubblico ministero più indipendente e rendendo pari giudice e pm». Per

Bachelet, invece, è importante ricordare «la sentenza del 2000 con cui la Corte Costituzionale ha affermato che non c'è bisogno della separazione delle carriere per garantire l'imparzialità e l'indipendenza della magistratura». Ancora, il presidente del Comitato per il no ha sostenuto che «la riforma è dannosa per l'autonomia e per l'equilibrio dei 3 poteri costituzionali» laddove «il nocciolo della questione è lo smontaggio del Consiglio superiore della Magistratura e la sottrazione ai magistrati del potere di eleggere i propri rappresentanti, che è garantito, a oggi, dai cosiddetti "4 chiodi" dell'articolo 104 della Costituzione» ossia i principi considerati fondamentali per l'indipendenza e l'imparzialità della magistratura. Altro rischio segnalato da Bachelet è quello di conflitti di interesse a motivo della prevista divisione del Consiglio superiore della magistratura in due organi separati poiché «potrebbe ridurre le garanzie di autonomia». La riforma prevede infatti due Consigli superiori distinti, uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri mentre assegna alla Corte disciplinare, organo indipendente, di occuparsi delle responsabilità disciplinari dei

magistrati. Conseguenziale a ciò, per Bachelet, un «cambio di equilibrio a favore dei politici e uno stravolgimento totale nel rapporto tra magistratura e politica». Per Matone, di contro, è «una delle tante fake news il fatto che con la riforma i pubblici ministeri saranno sottoposti al potere esecutivo perché la nuova formulazione garantisce tanto l'autonomia del giudice quanto quella dei pm» e inoltre «il potere della polizia giudiziaria non sarà depauperato». Altro tema di confronto è stato quello legato al sorteggio per cui i componenti degli organi di autogoverno – giudici e pubblici ministeri – saranno scelti in parte a sorte. A riguardo, Matone ha osservato che «la casualità c'è già nel "pianeta giustizia" e il sorteggio è quanto di più garantista e democratico possa esserci; dunque «questo aspetto non genera alcun allarme mentre è la cosa che più sgomenta perché, si dice, è il sistema che serve per smontare quello che è stato fatto finora», sono ancora le parole dell'esponente del Comitato per il sì. Preoccupazione invece nelle parole di Bachelet perché «il sorteggio potrebbe ridurre la responsabilità e la competenza degli organi di autogoverno, favorendo la nomina di persone non adeguatamente preparate».

## Safer internet day, incontro per educare al digitale

All'Auditorium Parco della Musica l'appuntamento di #Cuoriconnessi per aiutare famiglie e scuole a comprendere l'impatto sulle emozioni e sul dialogo educativo

In un tempo in cui essere "sempre online" non significa necessariamente essere davvero in relazione, il "Safer Internet Day" diventa l'occasione per fermarsi e riflettere. È da questa consapevolezza che nasce l'incontro "Siamo davvero connessi?", in programma martedì alle 18, all'Auditorium Parco della Musica. L'evento, realizzato da Unieuro in collaborazione con la Polizia di Stato, si inserisce nel percorso di #Cuoriconnessi, che accompagna scuole, studenti e famiglie nel difficile lavoro di educazione alla cittadinanza digitale. Al centro, il rapporto tra tecnologia, emozioni e dialogo educativo: un tema che attraversa la quotidianità di ragazzi, genitori e docenti, spesso in cerca di strumenti per orientarsi. A moderare sarà Luca Pagliari. Tra gli ospiti, il professor Vincenzo Schettini, fisico, musicista e volto televisivo ca-

pace di parlare ai giovani con un linguaggio diretto: Gianluca Dradi, dirigente scolastico del liceo "Nervi-Severini" di Ravenna; Enrico Teta, psichiatra specializzato nelle dipendenze, anche digitali, e direttore sanitario della casa di cura neuropsichiatrica Villa Cristina. A rendere ancora più concreto il dialogo, la testimonianza di un padre, che condividerà la propria esperienza personale. Il filo conduttore della serata sarà la domanda: come accompagnare i ragazzi verso un uso più consapevole e sereno degli strumenti digitali, senza demonizzazioni ma con responsabilità condivisa? È possibile partecipare in presenza, previa iscrizione sul sito di Cuoriconnessi.it, o in streaming (diretta sui canali YouTube di @CuoriConnessi e della Polizia di Stato, link per le iscrizioni: [www.cuoriconnessi.it/eventofebbraio/](http://www.cuoriconnessi.it/eventofebbraio/)).

IN BREVE

Legalità, il giornalista Borrometi alla parrocchia Gesù Divino Maestro

Il giornalista Paolo Borrometi, protagonista di tante inchieste sulle mafie, costretto da oltre dieci anni a vivere sotto scorta, sarà ospite del prossimo incontro del ciclo promosso da Famiglie in Rete. L'appuntamento è per martedì 10 febbraio alle 20.45 nella parrocchia Gesù Divino Maestro (via Vittorio Montiglio 18) sul tema "Narrazioni sulla legalità".

Incontro con l'eremita Lumini a San Giuseppe a via Nomentana

Sabato 14 febbraio, dalle 16.30, la parrocchia San Giuseppe a via Nomentana (via Francesco Redi 1) promuove un incontro, in collaborazione con l'associazione Pustinia Italia, con l'intervento di Antonella Lumini, eremita a Firenze, sul tema "In ascolto del silenzio".

CULTURA

Acse, presentazione libro sui percorsi per migranti

L'Acse (Associazione Comboniana Servizio Emigranti e profughi) promuove per martedì 10 febbraio alle 17 la presentazione del libro "Vuoi conoscere Roma?" scritto dalle insegnanti che operano presso l'Acse e che in 156 pagine propone percorsi culturali e didattici per l'insegnamento della lingua italiana agli studenti migranti. Prefazione dell'ex sindaco di Roma, Walter Veltroni. Nella sede del Csv Lazio (via Liberiana 17), dopo i saluti di padre Venanzio Milani, presidente Acse, e di Mario German De Luca, presidente Csv Lazio, gli interventi di Oriella Martella, a nome delle autrici, di Loredana Acquaviva sull'esperienza di Scuolemigranti e di Walter Tocci.

scaffale

di Eraldo Affinati

# Santoro e l'orrore di Srebrenica



Il giornalista Gabriele Santoro

Nel suo primo libro, *La scoperta di Cosa Nostra*, uscito nel 2020 presso Chiarelettere, Gabriele Santoro citava una dichiarazione di Giovanni Falcone: «La tendenza del mondo occidentale, europeo in particolare, è quella di esorcizzare il male proiettandolo su etnie e su comportamenti che ci appaiono diversi dai nostri. Ma se vogliamo combattere efficacemente la mafia, non dobbiamo trasformarla in un mostro né pensare che sia una piovra. Dobbiamo riconoscere che ci rassomiglia». Dopo aver letto il recente *Nessun'altra casa. Memorie lungo la Drina trent'anni dopo Srebrenica* (Del Vecchio Editore), in cui il giovane autore romano raccoglie materiali sul famoso massacro balcanico, viene

da fare la medesima riflessione. Commetteremmo un errore se considerassimo lontane da noi le azioni compiute in Bosnia nel luglio del 1995, come se non ci riguardassero. E invece, lascia intendere Santoro, se l'Europa del futuro diventerà quella che non pochi continuano a sognare, pluridentitaria e multiethnica, non potrà che paradossalmente ripartire proprio dalle ceneri di Srebrenica. Questo libro, lo dichiara nel prologo lo stesso autore, è stato composto alla maniera di un mosaico. La sua struttura comprende dieci testimonianze di protagonisti diretti appartenenti a più generazioni, alcuni paesaggi simbolici (la biblioteca di Sarajevo, i ponti di Mostar, la storia di una fabbrica di legno e forse il cuore nero del testo,

cioè un capitolo dedicato ai figli degli stupri) e un prezioso contributo di Miljenko Jergovic, uno dei più importanti scrittori bosniaci. E' un'opera mista in cui il reportage giornalistico s'intreccia al documento storico, alla meditazione antropologica. Fondamentale risulta il lavoro che Santoro ha fatto sulle interviste, trasformandole in microracconti di grande intensità. Resta negli occhi ciò che la violenza, come accade in ogni guerra civile, si trascina dietro, con il rischio che le ragioni e i torti arrivino a confondersi. Lo scrittore, a trent'anni dall'orrore, mostra di essere interessato più alle domande che alle risposte. È la sensazione che provai io quando nel luglio del 1995, mentre a Srebrenica le fa-

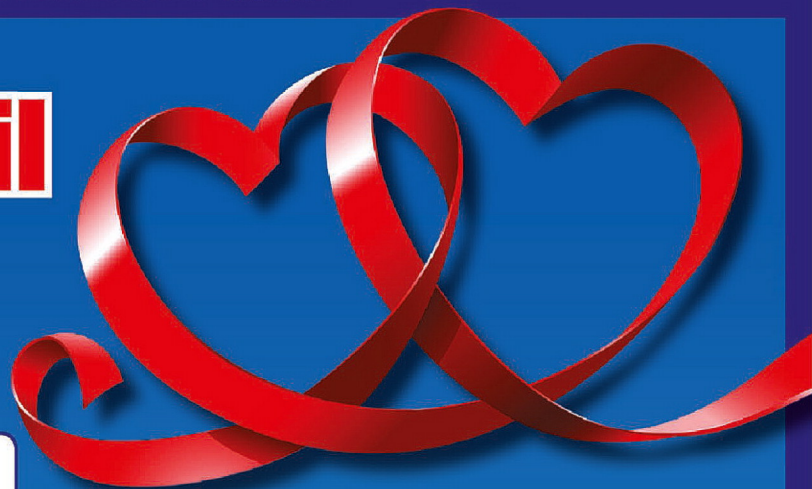
migrate unità dell'Esercito della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina guidate dal generale Ratko Mladic uccidevano più di ottomila persone, ero in visita nel lager di Auschwitz: tanto più forte sarà la domanda, pensai, tanto più chiara potrà essere la risposta. Si tratta di un'incursione nel lato più oscuro del Vecchio Continente, ancora oggi squassato dal contrasto russo-ucraino. Un invito a scoprire le ragioni per cui siamo obbligati a convivere. Nessuno deve rinunciare a ciò che è, ma ognuno di noi dovrebbe mettersi a disposizione dell'altro, senza chiudersi a riccio sulle proprie presunte certezze. Proprio come avveniva, pur fra tante imperfezioni, nell'ex Jugoslavia, prima che la lebbra nazionalista distruggesse tutto.



OFFERTE RISERVATE A TUTTI I POSSESSORI DI FIDELITY CARD



# Offerte con il



**ALTROCONSUMO  
APPROVATO**

Pubblicato  
il 01/2026

**INSEGNE LOCALI**

Sulla base di 9.469 valutazioni di clienti  
di 40 insegne di supermercati locali  
raccolte fino a giugno 2025. Insegna con un  
indice di soddisfazione complessiva  
dei clienti ottimo.

**SUPERMERCATO  
PREFERITO  
DAI CONSUMATORI**

Sigillo rilasciato da Altroconsumo Edizioni s.r.l. sulla base dei risultati di un'indagine indipendente  
condotta sulla soddisfazione dei consumatori, dietro pagamento di una licenza temporanea.

**PERUGINA BACI  
SCATOLA CUORE  
100/87,5G  
al Kg 7,99**

**6,99**



**PERONI  
BIRRA 66CL  
al L 1,50**

**0,99**



**BARILLA PASTA  
DI SEMOLA 500G  
al Kg 1,18**

**0,59**



**SANGIORGIO  
OLIO EXTRA  
VERGINE DI  
OLIVA 1L  
al L 5,49**

**5,49**

**CIME DI RAPA E  
BIETA  
al Kg**

**1,49**



**OSTRICHE  
al Kg**

**5,99**



**POLLO SENZA  
PETTO  
al Kg**

**1,99**

**ARISTA SUINO  
TRANCIO  
al Kg**

**4,99**

**CRUDO VIANI  
NAZIONALE  
hg - al Kg 16,67**

**5,00**

**3 etti**

UTILIZZANDO LA CARTA  
**DEDICATA A TE**  
RICEVERAI IL 15% DI SCONTO



**SCONTO  
10%  
SU TUTTA  
L'ASPIRA**

TUTTI I MARTEDÌ  
SCONTO DEL 10%  
SU TUTTA LA SPESA  
RISERVATO AI  
PENSIONATI

**OFFERTE VALIDE DAL  
4 AL 12 FEBBRAIO 2026**

**TUTTI I GIOVEDÌ  
PER I DISOCCUPATI  
10% DI SCONTO**

**COMUNE DI ROMA**  
con il patrocinio  
del VII Municipio del  
Comune di Roma

**GROS**  
Gruppo Romano Supermercati  
**Maestri  
del Fresco**